

La lenta ripartenza del mercato del sesso



di Leonardo Petrini

A marzo la prostituzione aveva chiuso i battenti e gli incontri erano stati sostituiti dalle videochiamate. Ora tre *sex worker* su quattro sono tornate al lavoro ed è risalita la domanda dei clienti, ma resta l'insicurezza

«Se prima della quarantena la media era di tre o quattro incontri al giorno, adesso preferisco vedere una sola persona nell'arco della giornata». A parlare è Giulia, escort attiva nel bolognese che per un singolo appuntamento guadagna in media più di 100 euro. Giulia ha ricominciato a lavorare dal 18 maggio, quando sono cadute le restrizioni riguardo agli incontri tra individui. Ma ha deciso di andare per gradi, dando per ora la priorità ai suoi clienti abituali. «È una questione di fiducia reciproca – dice, ammettendo che l'insicurezza per la ripresa non è ancora svanita –. I dati incoraggianti sui contagi cominciano a dare maggior tranquillità nello svolgere l'attività, ma la pressione psicologica rimane». Il suo racconto è l'esempio calzante di come sia timidamente ripartito il mercato del sesso. Si era fermato, come tutte le altre attività, con l'inizio del lockdown. Anzi, ancora prima, nonostante la prostituzione non rientrasse tra gli esercizi fermati dal decreto

dell'8 marzo perché non riconosciuta dallo Stato. Gli incontri si erano totalmente interrotti a fine febbraio e le sex worker erano state costrette a fermarsi o, nel migliore dei casi, a reinventarsi offrendo servizi di videochiamata e perdendo la maggior parte delle loro entrate. Un esercito di disoccupate (120 mila, più dei pizzaioli dell'intera penisola) in un colpo solo, il 12% delle quali costretto a chiedere il bonus da 600 euro all'Inps. A fotografare la situazione ci avevano pensato i dati riguardanti gli annunci elaborati da Escort Advisor (Ea), il più importante sito europeo di recensioni di escort e in assoluto tra i 40 più visitati d'Italia, con oltre due milioni di utenti mensili solo nel nostro paese. Grazie all'analisi dell'enorme database in cui Ea raccoglie tutti i numeri di telefono associati ad annunci sulle principali bacheche online italiane, era risultato che prima dell'emergenza si trovavano 24.000 numeri al giorno legati a lavoratrici del sesso. A metà marzo erano precipitati a 1.600 al giorno.

Un crollo del 94%, per un business che, secondo il Codacons, solo in Italia vale 3,9 miliardi di euro.

Con l'inizio della fase 2 il gioco della domanda e dell'offerta è migliorato non poco. È indicativa la crescita della curiosità su Google per il tema "escort + città" tra l'11 e il 31 maggio. A Bologna, ad esempio, è stato raggiunto un +100% delle ricerche rispetto alle prime settimane della quarantena (16 marzo - 5 aprile), quando se ne erano registrate complessivamente 274 mila. I clienti, dunque, hanno messo in luce la voglia di riprendere gli incontri, tanto che l'ultimo sondaggio sottoposto da Ea ai suoi frequentatori ha mostrato che il 44% sarebbe tornato a far visita alle escort non appena possibile. Quasi uno su due, però, ha manifestato una certa preoccupazione, dichiarando che avrebbe posto meno attenzione al prezzo, preferendo la sicurezza e la qualità. Dall'altro lato sono risaliti anche gli annunci online delle sex worker nelle principali città italiane. Se con la fine del lockdown c'era stata una leggera ripresa (-72%), la fine di maggio ha fatto registrare solo un -25% rispetto ai livelli pre-Covid, per un totale di circa diecimila annunci. Tre prostitute su quattro sono dunque tornate al lavoro. Ma alcune ancora non si fidano. Come Camilla, escort di Roma, che solo due settimane fa confidava: «Ancora non ricevo, faccio solo videochiamate. Dal 4 maggio si sono intensificati i messaggi di clienti, vecchi e nuovi. La cosa più preoccupante è che il 70% di quelli che mi contattano per la prima volta chiede rapporti scoperti e, addirittura, di potermi baciare». Dalle sue parole si evince che il timore del contagio serpeggia non solo tra i clienti, ma anche tra le lavoratrici.

Al momento, quindi, è vero che il mercato del sesso è in fase di ripresa, ma non ha ancora ingranato del tutto, perché la domanda supera ancora l'offerta. Lo sa bene Giulia, che dopo la prima visita post isolamento ha aspettato addirittura una settimana per ricevere un altro cliente. Non solo. Certi servizi, come il sesso orale e i baci, cerca per il momento di evitarli: «Ora non bacio di certo il primo che capita. Prima veniva



L'attivista Rebecca Crow manifesta a Londra. Foto di Wiktor Szyalwicz

.....
«Ora non bacio di certo il primo che capita. Prima veniva naturale, ma in questo momento mi trattengo per tranquillità personale»

naturale, ma in questo momento mi trattengo per tranquillità personale», sottolinea con tono deciso.

Per quanto riguarda la mascherina, Giulia lascia la scelta di indossarla a chi ha di fronte. L'attenzione alle altre norme igieniche - evidenzia invece - non è una novità per il settore. Il lavaggio dei clienti prima dell'atto e la pulizia degli ambienti sono sempre stati una parte fondamentale del sesso a pagamento. Per questo motivo le raccomandazioni anti-Covid non hanno inciso più di tanto sull'organizzazione degli incontri. Sul versante economico, Giulia afferma con sollievo di non essere tra le lavoratrici che si sono trovate in difficoltà negli ultimi mesi: «Il servizio delle videochiamate ha funzionato. È servito sia per continuare a dare visibilità alla mia figura che per ammortizzare le perdite. Molte delle chiamate sono arrivate anche da fuori Bologna. È stato conveniente: il pacchetto prevedeva 50 euro per mezz'ora. Poi c'è da dire che ho messo dei soldi da parte in passato, quindi non ho sentito troppo il peso di dover staccare dal lavoro per un paio di mesi. È chiaro che adesso gli introiti non sono buoni come quelli di gennaio, perché la domanda è minore e perché per scelta mi dedico a meno incontri. Ma non posso dire di certo di aver sofferto l'impatto della sosta».

Ci sono, però, anche casi in cui questa sosta ha pesato enormemente. Quelli delle sex worker che negli ultimi mesi hanno subito una perdita di quasi il 100% dei guadagni senza poter usufruire di nessuno degli ammortizzatori sociali dello Stato. «Le invisibili della pandemia», le hanno chiamate. Per lenire le loro difficoltà il comitato per i diritti civili delle prostitute, insieme ad altre associazioni affini, ha organizzato una raccolta fondi con lo slogan «Nessuna da sola!», che si è conclusa con il raggiungimento di 21.693 euro e 746 sostenitori. I soldi sono stati poi distribuiti alle associazioni coinvolte nell'iniziativa dislocate sul territorio nazionale, che li hanno utilizzati a seconda delle esigenze: dal rifornimento di pacchi alimentari e generi di prima necessità a quello di farmaci e presidi sanitari, fino al pagamento delle utenze e degli affitti delle escort nei casi di indigenza più gravi. Un aiuto dal basso per arrivare laddove le istituzioni non sono ancora intervenute: in un mondo che c'è, ma che si fa finta di non vedere.